

I soldati tolgono le barriere erette dai rivoltosi intorno alla pagoda Shwedagon da cui partivano i cortei

Gambari che domenica ha parlato con Suu Kyi oggi sarà ricevuto dal generale Than Shwe

# Birmania: cento morti, 4000 desaparecidos

L'opposizione pensa a uno sciopero generale. Milizie delle minoranze etniche rinnovano gli attacchi all'esercito in varie zone del Paese. L'inviato dell'Onu dal capo della giunta

di Gabriel Bertinotto

**L'INVIATO DELL'ONU** Ibrahim Gambari ha lasciato ieri Rangoon (Yangon) diretto a Naypidaw, la nuova capitale che i generali hanno fatto costruire nel cuore della jungla.

Lì oggi sarà finalmente ricevuto dal capo del regime. Dopo una giornata di este-

nuante attesa, l'ufficio delle Nazioni Unite a Rangoon ha potuto finalmente confermare ieri notte che a Gambari era stato comunicato che «potrà incontrare il generale Than Shwe martedì (oggi)». Gambari aveva già incontrato il numero quattro del regime sabato al suo arrivo in Birmania, e domenica ha potuto rimanere a colloquio per più di un'ora con Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la pace, leader del movimento democratico, trattenuta da molti anni agli arresti domiciliari a Rangoon. Sull'andamento di entrambi i colloqui non si è saputo quasi nulla. La diplomazia internazionale ripone grandi speranze nella missione del rappresentante di Ban Ki-moon. L'obiettivo è quello di convincere la giunta al potere a porre fine alle violenze e ad avviare un dialogo con l'opposizione. La portavoce di Ban Ki-moon, Marie Okabe, ha affermato che il segretario dell'Onu ha parlato ieri con Gambari chiedendogli di convincere i dirigenti birmani «a fermare la repressione delle proteste pacifiche, rilasciare i detenuti» e avviare un credibile processo di riconciliazione nazionale. Dopo giorni e giorni di proteste popolari e di violenta repressione militare, da qualche giorno la mobilitazione anti-regime a Rangoon sembra affievolirsi, anche se fonti della diaspora democratica birmana all'estero rivelano che i sindacati avrebbero proclamato uno sciopero generale contro la dittatura. Contemporaneamente i movimenti armati delle varie etnie che da anni sono in lotta con il governo centrale, avrebbero rinnovato gli attacchi all'esercito regolare. Questo avrebbe costretto la giunta a spostare parte delle truppe da Rangoon ad altre zone del Paese. Nell'ex-capitale comunque nessuno ieri osava più radunarsi nelle strade, presidiate a ognuno dei principali incroci dai soldati fedeli a Than Shwe. Scomparsi, rimossi dai soldati, i rotoli di filo spinato che monaci e cittadini democratici avevano sistemato intorno al-

la pagoda Shwedagon, luogo simbolo della rivolta contro la dittatura, da dove sono partiti molti cortei. Le autorità sostengono che i morti negli scontri della settimana scorsa sono stati dieci. La cifra è contestata dagli oppositori che attraverso le loro rappresentanze in esilio parlano invece di un cen-

taino di vittime. Incerto anche il numero delle persone arrestate. L'Associazione di aiuto ai detenuti politici (Aadp), che ha sede a Bangkok, nella vicina Thailandia, e cerca di tenere i contatti con le persone detenute nelle quarantare carceri birmane, ritiene che gli arresti siano stati nelle ultime due settimane ben

1500. Bo Kyi, co-segretario dell'associazione, riferisce che molti sono stati torturati in cella. Ancora più inquietante il quadro descritto alla Bbc da fonti vicine alle milizie filo-governative. I monaci arrestati sarebbero 4000, ammassati in una scuola tecnica e in un ex-ippodromo in attesa di essere trasferiti in alcu-

ne prigioni nel nord della Birmania. Amnesty International ha rivolto ieri un appello al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite affinché sia imposto un embargo totale alla vendita di armi alla Birmania. L'organizzazione ha anche sollecitato i principali fornitori - in particolare Cina e India,

ma anche Russia, Serbia, Ucraina e i paesi dell'Associazione nazionale Sudest asiatico (Asean) - a «proibire il coinvolgimento di proprie agenzie, compagnie e singole persone nella fornitura, diretta o indiretta, di materiale militare e di sicurezza, munizioni e consulenza, compresi i trasferimenti definiti "non letali"».



Soldati in una strada dell'ex capitale della Birmania, Rangoon. Foto di Gabriel Mistral/Ansa-Epa

## «Filo spinato e militari, Rangoon un campo fortificato»

Un cooperante: ma il regime non riuscirà a tenere per sempre la situazione sotto controllo

di Rosalind Russell e Peter Popham / Rangoon

**ALLA FINE** c'è voluta solo una settimana. In questo lasso di tempo la Birmania è passata da un sogno etereo di libertà ad una nuova, triste realtà con i dimostranti inseguiti per le strade e i monasteri buddisti circondati dal filo spinato. La rivoluzione «color zafferano» è stata soffocata in modo brutale, l'unico che i generali conoscono. A Rangoon, malgrado la presenza di soldati ad ogni angolo, gruppi di folli, coraggiosi dimostranti hanno continuato a sfrecciare per le strade sfidando i soldati e fuggendo al loro arrivo. Ma gli uomini e le donne che hanno guidato questa protesta, i monaci e le mona-

che buddisti, erano svaniti. Colonne di camion dell'esercito pieni di soldati pattugliavano le strade con la polizia militare quasi ad ogni angolo di strada con una dimostrazione di forza che ha soffocato qualunque tentativo di rilanciare la protesta che aveva attirato l'attenzione del mondo per una intera settimana. I soldati si fermavano e perquisivano i giovani che camminavano nel centro della città ordinando ad alcuni di accoccolarsi a terra mentre controllavano i documenti al solo scopo di umiliarli. Al centro di Rangoon i sospetti venivano caricati sulle camionette. Un libraio se ne stava sulla porta della sua libreria e osservava i giovani soldati che fermavano i passanti. Cosa pensava? «In questo paese siamo tutti ciechi e sordi»,

ha detto. «La gente ha imparato a stare tranquilla». Un violento temporale tropicale ha contribuito ad allentare la tensione, ma a mezzogiorno un gruppetto di uomini ha tentato di riunirsi a ovest della pagoda Sule battendo le mani e cantando. Una dozzina di camion verde scuro dell'esercito con a bordo i soldati sono accorsi immediatamente accompagnati dagli odiati paramilitari in borghese della Swan Ar Shin seguiti da un cellulare per caricare gli arrestati. La folla si è

La rivoluzione «color zafferano» soffocata in modo brutale, l'unico che conoscono i militari

dispersa. Ma i monaci, che sono stati alla testa delle dignitose dimostrazioni dei giorni scorsi tra le pagode dorate della città, non si sono fatti vivi. Questi templi sono ora accampamenti militari circondati da blocchi di cemento e filo spinato. I soldati hanno fatto irruzione nei monasteri arrestando molti monaci e costringendo altri a tornarsene a casa. Secondo un'opinione diffusa, i militari non avrebbero osato toccare i monaci. Anche i generali sono buddisti e sanno nel loro intimo che non c'è nulla di più sacrilego di maltrattare questi santi uomini. Ma l'istinto di sopravvivenza ha ragione anche di queste considerazioni. Ora i monaci vengono trattati con la medesima spietatezza che il regime riserva ai nemici interni, agli insorti etnici lungo i confini della Birmania.

Dal punto di vista dei generali la ribellione ha cominciato a diventare minacciosa alla fine della settimana passata. Per diversi giorni i monaci, avevano potuto manifestare nelle città della Birmania senza che si avvertisse la presenza dello Stato. Poi sabato scorso un gruppo di 500 monaci si è spinto fino alla palizzata che blocca la strada dove Aung San Suu Kyi, leader del movimento democratico birmano, vive agli arresti domiciliari da quattro anni. Invece di essere

I monaci, alla guida della rivolta sembrano svaniti. Molti di loro sono stati arrestati

resposti e allontanati, per qualche strana ragione ai monaci è stato consentito di passare. Sono arrivati fino al cancello della sua casa e Aung San Suu Kyi è uscita per incontrarli. La scena è stata ripresa con un cellulare. (...) L'immagine più drammatica della settimana si è vista: l'assassinio del fotoreporter giapponese Kenji Nagai dinanzi alla pagoda Sule. Il video amatoriale dell'assassinio ha fatto rapidamente il giro del mondo mandando su tutte le furie il governo giapponese e coprendo di vergogna la giunta agli occhi dei suoi pochi amici, quali le autorità cinesi. I soldati hanno fatto irruzione nell'elegante Trader's Hotel, nel centro di Rangoon, presumibilmente alla caccia di giornalisti stranieri che avevano filmato le scene di violenza. (...) All'inviato dell'Onu, Ibrahim Gambari, era stato finalmente dato il permesso di giungere nel paese. (...) Ora la sua strada è sbarrata con quattro file di filo spinato e con una mitragliatrice piazzata sui sacchetti di sabbia e un soldato pronto ad aprire il fuoco. Tuttavia pochi credono che Ibrahim Gambari possa ottenere qualcosa di concreto: i generali birmani sono abituati ad ignorare le condanne internazionali. Ma questa rivolta non è finita. La giunta è riuscita solamente a soffocare la protesta trasformando Rangoon in un campo fortificato. «Ad un certo punto i soldati dovranno fare ritorno in caserma e i monaci torneranno nei loro monasteri», ha sottolineato un cooperante occidentale. «Il governo non riuscirà a tenere per sempre la situazione sotto controllo».

PAKISTAN

### Kamikaze avvolto nel burqa fa sedici morti a un posto di blocco

**PESHAWAR** Un kamikaze in burqa ha ucciso 16 persone a un posto di blocco nel Pakistan nord-occidentale. L'attentatore si è travestito da donna e, approfittando della veste fatta indossare dagli integralisti alle donne, è arrivato fino a un checkpoint della polizia alle porte di Bannu, cittadina chiave sul confine con l'Afghanistan, e si è fatto saltare in aria. I feriti sono una ventina. Nell'area sono presenti gruppi di Talebani e si ritiene siano nascosti esponenti di spicco di al Qaeda. «La polizia ha fermato un risciò a motore per perquisirlo» ha detto un funzionario di polizia, «e un uomo nascosto da un bur-

qa è sceso dal mezzo e ha fatto esplodere la carica che aveva addosso. Almeno 16 persone sono rimaste uccise» e tra questi quattro agenti di polizia e quattro donne. Secondo fonti investigative, alle autorità era giunta una segnalazione che parlava di un kamikaze nascosto dalla veste che copre dalla testa ai piedi e questo aveva portato a un aumento dei controlli. Nei giorni scorsi, in uno dei suoi ultimi messaggi, Bin Laden aveva dichiarato guerra al presidente pachistano Pervez Musharraf e al suo esercito, responsabile - afferma il leader di al Qaeda - della sanguinosa repressione della moschea rossa di Islamabad.

PALAZZO DI VETRO

### Giornata mondiale della non violenza Sonia Gandhi ricorda il Mahatma

**NUOVA DELHI** Per la prima volta oggi, 2 ottobre, genetliaco del Mahatma Gandhi, non sarà solo celebrato in India, ma in tutto il mondo come Giornata Internazionale della Non Violenza. Lo scorso giugno l'assemblea delle Nazioni Unite, a larga maggioranza, aveva approvato una risoluzione che trasformava il «Gandhi Jayanti», il compleanno di Gandhi, in una giornata mondiale dedicata a ricordare il messaggio di pace del Padre della Patria indiano nel centenario del «satyagraha», il movimento per la disobbedienza civile fondato durante il suo soggiorno in Sudafrica. Al Palazzo di Vetro, dove è in corso la seduta annuale dell'Assemblea Generale

dell'Onu, per l'occasione sul podio salirà Sonia Gandhi, la leader del Congresso, lo storico partito dominato dalla dinastia Nehru-Gandhi che con il Mahatma non divide nessun legame di sangue, ma ne ha raccolto l'eredità politica. La vedova italiana dello statista Rajiv è arrivata ieri negli Stati Uniti per una delle sue rarissime visite all'estero. È accompagnata dal figlio Rahul, suo defunto e neo segretario generale del partito incaricato di seguire l'ala giovanile. Per il primogenito di Sonia si tratta di battesimo ufficiale nel tempio della diplomazia internazionale forse in preparazione di un suo ruolo di governo dopo le elezioni legislative del 2009.

PYONGYANG

### Riconciliazione, oggi storico incontro fra i leader delle due Coree

**SEUL** Si apre oggi a Pyongyang lo storico vertice tra i leader della Repubblica di Corea e della Repubblica Democratica Popolare di Corea, il secondo dopo il summit del 2000. Al centro dei colloqui il processo di riconciliazione; tuttavia le autorità di Seul non hanno fornito alcuna indicazione sulle possibili proposte in campo. Fonti del governo sudcoreano hanno fatto sapere che il presidente Roh Moo-hyun e il leader nordcoreano Kim Jong-il si incontreranno in cinque occasioni nel corso del summit. In un gesto simbolico il presidente Roh Moo-hyun attraverserà a piedi il confine che separa la penisola coreana, per «andare incontro alla Storia con l'umiltà di

chi sa di non esserne degno». Le due Coree sono formalmente ancora in guerra, in attesa di un accordo per il cessate il fuoco dopo la fine delle ostilità nel 1953. Il summit arriva ad un anno esatto dal test nucleare effettuato dal regime della Corea del nord, cui erano seguite forti preoccupazioni in tutta l'area. Recentemente, grazie anche alle pressioni diplomatiche, Pyongyang aveva annunciato la chiusura dei suoi impianti nucleari in cambio di rifornimento di materie prime e beni di prima necessità. L'accordo è stato firmato nel febbraio scorso. All'indomani dell'annuncio della fine del suo programma nucleare, Seul aveva ripreso l'invio di aiuti alimentari.

BELGIO

### Diritti umani, riaperta l'inchiesta su Total

**BRUXELLES** La magistratura belga ha riaperto una vecchia inchiesta per crimini contro l'umanità in Birmania, che vede implicata la multinazionale francese Total per il progetto di un oleodotto. Lo ha riferito l'ufficio del procuratore federale di Bruxelles. Nel 2005 la Suprema Corte d'Appello del Belgio aveva bloccato l'inchiesta poiché il caso contro la multinazionale dell'energia era stato portato all'attenzione dei magistrati da quattro rifugiati birmani, che non essendo cittadini belgi non avrebbero avuto la facoltà di presentare la denuncia. «Il caso è stato riaperto», ha dichiarato il portavoce dell'Ufficio di Bruxelles, signora Lieve Pellens.